

le chiese distrutte di Famagosta

La Cipro devastata dall'islam cavallo di Troia turco per l'Europa

Ankara occupa un terzo dell'isola. Prima con stragi e stupri, poi con l'eliminazione della tradizione cristiana. E ora vuole che la parte islamizzata venga ammessa nell'Ue

RENATO FARINA

■ ■ ■ ■ Scrivo lontano da Famagosta, due ore di autobus verso occidente. A Famagosta non si riesce a scrivere. Io almeno non posso. Viene il magone e la voglia di menare le mani, e proprio non è il caso. Che cosa hanno fatto i turchi alla Cipro cristiana e al suo scrigno vivente di memoria e cultura, non si riesce a descrivere. Dal 1974 tengono Famagosta sotto occupazione, in tutto dominano illegalmente il 37% dell'isola, la terza del Mediterraneo (sotto il nome di Repubblica Turca di Cipro Nord). Almeno la occupassero soltanto. Hanno fatto sparire 1600 e rotte persone, di cui nulla più si sa: assassinate, incarcerate, mummificate. Come in Argentina, ma non è di moda parlarne. Hanno cacciato dalle loro case e dalle loro terre chiunque non fosse musulmano e turco. Dopo di che hanno distrutto le chiese cristiane, ridotte a latrine per i cani o trasformate in moschee, i cimiteri hanno le croci spezzate. I monasteri hanno avuto la buona sorte di essere tramutati in hotel di lusso.

I grandi assenti

Famagosta però è il peggio del peggio. Sono giunto ai suoi confini nel pomeriggio. Eravamo una quindicina di parlamentari del Consiglio d'Europa, commissione per i diritti umani. Non c'era il visto per attraversare il confine, nonostante la Turchia faccia parte del Consiglio d'Europa (che è più grande dell'Unione Europea e comprende 47 Paesi compresa la Russia, la Georgia e la Svizzera, ed è l'istituzione che tratta

di solito a pesci in faccia l'Italia a proposito di diritti umani di cui è custode).

I parlamentari turchi non avevano voluto presenziare all'incontro di Limassol per ascoltare testimonianze sulle sparizioni. È scomodo per loro, meglio chiudere gli occhi propri e altrui. Fingere di non sapere. Per evitare complicazioni con la Turchia non è venuto nessun rappresentante dei cosiddetti grandi Paesi europei. Né Francia né Gran Bretagna né Germania né Spagna. Gli svizzeri sempre presenti quando si tratta di far le pulci all'Italia, assentissimi. C'erano un pugna irlandese, un colto monegasco, un paio di polacchi, un finlandese, una bulgara, un lituano e pochi altri. L'Italia era l'unico grande Paese. C'erano i rappresentanti dei turco-ciprioti però: e sorpresa hanno mostrato anch'essi di non sopportare più il giogo turco. Hanno denunciato le precedenti vessazioni subite negli anni '60 dai greco-ciprioti. Si capisce che c'è volontà di mettersi d'accordo. Ma la Turchia ha mire più grandi. Non vuole la riconciliazione, ma tenere ben divisa Cipro, trampolino verso l'Europa, e paradossalmente come arma di penetrazione in Europa.

Funziona così. La Turchia dopo aver preso possesso di un terzo di Cipro ne ha cacciato i cristiani. Poi che ha fatto? Ha trasformato la pseudo-repubblica turca di Cipro del Nord in una terra di coloni. In tutto Cipro contava nel 1974 600mila abitanti, di cui l'80% greco-ortodosso. Ora sono circa 750mila. Ma di essi i nuovi arrivati turchi sono circa 200mila. Il governo di Ankara trasferisce a Cipro dall'Anatolia uomini che abbiano fatto il servizio militare, promette i benefici conse-

guenti agli aiuti dell'Unione europea ai turco-ciprioti, la cittadinanza della pseudo-repubblica, ma la prospettiva è di essere europei, con i diritti all'emigrazione. La furbizia non è temeraria. Ha buone ragioni di essere portata a compimento: Cipro dal 2004 è parte integrante dell'Unione Europea. Essendo impossibile la cacciata dell'esercito turco, la via di pacificazione ragionevole passa per una riunificazione del tipo confederazione che consentirebbe in pratica alla Turchia di avere subito un ingresso in Europa... La prepotenza paga sempre, a quanto pare. Anche perché i ciprioti cristiani si sono comportati appunto come cristiani con i loro fratelli espulsi dai turchi. Non li hanno piazzati in campi profughi, non li hanno "palestinizzati" come hanno fatto i Paesi arabi con i sudditi di Arafat per sfruttarli in chiave ricattatoria. Li hanno integrati, e oggi Cipro greca-ortodossa è florida.

La nostra comitiva non ha il visto. Ed allora siamo saliti al centro culturale, una specie di museo di quello che era stata Famagosta, con i documenti del passato e quelli dell'occupazione.

Nascosta nella sabbia

Sul terrazzo c'è una specie di telescopio da marina militare, e con quel potente cannocchiale ho esplorato Famagosta che vuol dire "nascosta nella sabbia", come una perla gloriosa. I raggi del sole obliqui illuminano la terra di nessuno. Ecco la linea verde del confine (perché verde? Verde vuol dire islam?). Le case di un intero quartiere di Famagosta sono come si vede nei film western, dopo che se ne van-

no i cercatori d'oro: un covo di fanti
smi. Le strade sono percorse da ar
mali randagi. Ma qui non c'era un v
ntri culturali.
laggero minerario, con il saloon e l'er
porio, poi abbandonato quando n
si trovava più oro. Era Famagosta:
città dove Shakespeare ambier
ate.
l'Otello. È (era) la famosa città ven
ziana, poi genovese poi di nuovo g
co-veneziana, avamposto ver
Oriente. Era la città più ricca del mo
do, quella più meridionale d'Euro
o forse quella più settentrion
dell'Asia. Rifugio di cavalieri templ
in fuga da Gerusalemme e di mon
bizantini. Poi occupata dagli Ottom
ni, con stragi orrende, quindi ingle
e finalmente greco-turco-cipriota.

Cipro aveva ottenuto l'indipende
a dagli inglesi nel 1960, dopo quattro
nni di lotta irredentista. L'arcivesco
o ortodosso Makarios ne divenne il
residente e si stabilì una convivenza
omplicata ma in fondo pacifica tra
reco-ciprioti e turco-ciprioti. Nel
974 i colonnelli greci ispirarono un
olpe per buttare giù il governo demo
cratico di Makarios. I turchi non vede
ano l'ora di avere il pretesto per l'in
asione. Il golpe fallì, ma i turchi non si
rmarono. Brutalmente occuparono
iù di un terzo dell'isola, terrorizzaro
o i greco-ciprioti con stragi, stupri
cientifici praticati da interi reparti,
rostituzione forzata. E sono ancora
ui. Non hanno nessuna intenzione
i muoversi. E se ne infischiano alle
ramente delle risoluzioni dell'Onu e
ell'Unione Europea. Della Corte eu
opea dei diritti dell'uomo. E pure dei
arlamentari del Consiglio d'Europa.
anno quelle mire di cui sopra.

Per capire che cosa ne è di Cipro e
ome sono fatti i musulmani turchi
asti dare un'occhiata oltre alla mia
odesta testimonianza a queste cifre
tenute autentiche dal Consiglio
'Europa, di solito molto più propen
o al filo-islamismo.

Le chiese, le cappelle e monasteri
rtodossi o cattolici maroniti nella zo
a turca erano 520. Ecco che fine han
o fatto, a proposito di rispetto della
bertà religiosa o almeno della cultu
r.

- 125 chiese sono state trasformate
i moschee (una vecchia tradizione
raticata dagli islamici già dopo la
onquista di Famagosta e il tradimen
o dei patti con i veneziani che si erano
resi ingenuamente credendo nella
arola degli Ottomani).

- 67 sono diventate ovili o depositi

fieno.
- 57 sono state adibite a musei o
vntri culturali.

- 17 sono oggi hotel, ristoranti o ca
orme.

- 229 sono state totalmente profa
ate.

Aveva resistito in questa zona una
corposa comunità di ciprioti greci e
maroniti, chiusi in una sorta di enclav
ve. Dovevano avere il diritto al culto e
all'educazione e a radunare presso di
sé la loro famiglia: tutto negato, ovvio.

Intanto i tesori in forma di icone,
bassorilievi, mosaici, affreschi sono
stati saccheggianti in modo molto pro
fessionale da mercanti turchi coadiu
vati dal governo. La Chiesa ortodossa
cipriota è riuscita a individuare opere
d'arte disperse in musei o tra privati.
Qualcuno le restituisce, altri no, non
essendo possibile documentare alla
perfezione il furto (essendo il governo
turco complice).

Che fare? Ovvio: non si può imputa
re all'attuale premier Erdogan la colpa
dei predecessori. Però dobbiamo ri
cordare che c'è un Tibet vicino a casa
nostra. Una Cina dei diritti umani a
poche miglia dall'Italia. Essere ciechi
non conviene a nessuno. Non c'è bi
sogno di dichiarare guerra a nessuno,
ci mancherebbe. Ma almeno trattare
con forza, non farsi prendere almeno
per il naso. C'è di mezzo non l'astraz
zione di principi, ma la pratica offesa a
ciò che noi siamo nel profondo: euro
pei e cristiani.

Intanto qui Libero offre la testimo
nianza di una ferita nel corpo vivo
dell'Europa. L'ho vista. Butta sangue.
Un conto è sapere, un altro vedere,
toccare. Come un san Tommaso ci
credevo sì, ma non mi fidavo fino in
fondo, pensavo a esagerazioni propa
gandistiche. Invece c'è un muro a Ci
pro. Non divide occidente e oriente,
democrazie e comunismo. Divide in
teoria la Repubblica di Cipro (legitti
ma) dalla Repubblica Turca di Cipro
del Nord (fantoccio di Ankara). In
realtà passa in mezzo alla nostra catt
iva coscienza che rifiuta di riconoscere
la barbarie, e finge di non sentire a un
passo da casa sua il lamento dei fratel
li.

E dire che Cipro è così bella, qui
nacque Venere Afrodite, dalla spuma
del mare che sbatte sulle rocce e sem
bra gridare anche lui.

IL PASSATO RIMOSSO

La statua dell'arcivescovo Makarios III - primo presidente di Cipro - viene rimossa da una piazza di Nicosia. L'etnarca ortodosso era riuscito a stabilire una convivenza pacifica tra greci e turchi ma il suo governo venne rovesciato da un golpe dei colonnelli di Atene. E Ankara ne approfittò per invadere l'isola. *Lapresse*

